

RASSEGNA STAMPA

A cura di Micaela Conterio
– Ufficio Stampa CREA

Crea-Federbio, Biologico: prodotti orticoli più tracciati, grazie ad INNOVABIO

Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO".

Il contesto. L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perché nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti. A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

Il progetto. I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo.

La sperimentazione - effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine - appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino - ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali. In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA - Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA - Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA - Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

«I risultati del progetto INNOVABIO – commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO - hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali».

RASSEGNA STAMPA

BIOLOGICO: PRODOTTI ORTICOLI PIÙ TRACCIATI GRAZIE AL PROGETTO INNOVABIO

ROMA (ITALPRESS) - Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal **CREA**, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO".

L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perché nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti.

(ITALPRESS) - (SEGUE).

fsc/com 08-Set-22 11:46.

NNNN

BIOLOGICO: PRODOTTI ORTICOLI PIÙ TRACCIATI GRAZIE AL PROGETTO INNOVABIO 2

A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo.

La sperimentazione - effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine - appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino - ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali.

(ITALPRESS) - (SEGUE).

fsc/com 08-Set-22 11:46.

NNNN

BIOLOGICO: PRODOTTI ORTICOLI PIÙ TRACCIATI GRAZIE AL PROGETTO INNOVABIO 3

In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA - Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA - Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA - Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

(ITALPRESS) - (SEGUE).

fsc/com 08-Set-22 11:46.

NNNN

BIOLOGICO: PRODOTTI ORTICOLI PIÙ TRACCIATI GRAZIE AL PROGETTO INNOVABIO - 4

"I risultati del progetto INNOVABIO - commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO - hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che include il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali".

(ITALPRESS).

fsc/com 08-Set-22 11:46.

NNNN

Biologico: prodotti orticoli più tracciati, grazie ad INNOVABIO

Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO".

Il contesto. L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perché nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti. A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

Il progetto. I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo.

La sperimentazione - effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine - appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino - ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali. In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA - Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA - Oricoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA - Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

«I risultati del progetto INNOVABIO – commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO - hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali».

RASSEGNA STAMPA

Biologico, prodotti orticoli più tracciati con progetto Innovabio

Coordinato dal **CREA** sarà presentato domani a Bologna al "Sana"

Roma, 8 set. (askanews) - Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal **CREA**, che presenta domani a Bologna al Salone internazionale del biologico e del naturale (Sana) i risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO".

L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perché nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti. A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

In questo contesto i ricercatori del **CREA** hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo.

La sperimentazione, effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine - appositamente realizzati presso la Sede **CREA** di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede **CREA** di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino - ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali. In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione.

Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal **CREA** - Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del **CREA** - Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del **CREA** - Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

"I risultati del progetto INNOVABIO - commenta la ricercatrice del **CREA** Simona Fabroni, responsabile del progetto - hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali".

Biologico: prodotti orticoli più tracciati, grazie ad INNOVABIO

di
[Agricultura.it](https://agricultura.it)

8 Settembre 2022



BOLOGNA – Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO".

Il contesto. L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perché nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti. A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

Il progetto. I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo.

La sperimentazione – effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine – appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino – ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali. In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA – Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA – Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA – Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

«I risultati del progetto INNOVABIO – commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO – hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali».

Secondo il Censimento dell'agricoltura 2020 (ISTAT) la superficie agricola in affitto è ulteriormente aumentata rispetto al precedente censimento (+27% rispetto al 2010), con il 50% della SAU nazionale coltivato con contratti di affitto (5 milioni di ettari) e di comodato gratuito (1,2 milioni ettari). Gli effetti della PAC sul mercato degli affitti, per il momento, sono ancora legati alla fase di transizione, in attesa della nuova riforma, operativa dal 2023. Le durate dei contratti pertanto sono tendenzialmente limitate. Per il prossimo futuro, emergono sempre più evidenti le preoccupazioni degli operatori per l'aumento dei costi di produzione ai quali non sempre corrisponde un altrettanto stabile aumento dei prezzi dei prodotti agricoli.

RASSEGNA STAMPA

Biologico, prodotti orticoli più tracciati grazie al progetto Innovabio



Di **Italpress News**

8 Settembre 2022



ROMA (ITALPRESS) – Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO".

L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perché nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti.

A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato

sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo.

La sperimentazione – effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine – appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino – ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali.

In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA – Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA – Oricoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA – Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

“I risultati del progetto INNOVABIO – commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO – hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali”.

RASSEGNA

Biologico, prodotti orticoli più tracciati grazie al progetto Innovabio

SETTEMBRE 8, 2022

11:20 am

Redazione

102Views



ROMA (ITALPRESS) – Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO".

L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perchè nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti.

A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo.

La sperimentazione – effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine – appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino – ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali.

In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA – Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA – Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA – Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

“I risultati del progetto INNOVABIO – commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO – hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali”.

Biologico, prodotti orticoli più tracciati grazie al progetto Innovabio

di [Redazione](#) giovedì, 8 Settembre 2022 73

ROMA (ITALPRESS) – Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO". L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perché nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti. A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile. I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo. La sperimentazione – effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine – appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino – ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali. In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non. Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA – Olivicoltura

Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA – Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA – Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio. "I risultati del progetto INNOVABIO – commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO – hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali". – foto agenziafotogramma.it – (ITALPRESS). fsc/com 08-Set-22 12:14

RASSEGNA STAMPA

Biologico, prodotti orticoli piú tracciati grazie al progetto Innovabio

Di Redazione 08 set 2022

-
-
-
-
-

ROMA (ITALPRESS) - Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo é l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO". L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perché nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti. A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile. I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo. La sperimentazione - effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine - appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino - ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali. In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per

discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non. Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA - Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA - Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA - Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio. "I risultati del progetto INNOVABIO - commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO - hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali". - foto agenziafotogramma.it - (ITALPRESS). fsc/com 08-Set-22 12:14

Biologico, prodotti orticoli più tracciati grazie al progetto Innovabio

08 Settembre 2022

ROMA (ITALPRESS) - *Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del*



>> Italtpress

ROMA (ITALPRESS) - *Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO".*

L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perchè nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti.

A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo.

La sperimentazione - effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine - appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino - ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali.

In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA -

Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA - Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA - Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

"I risultati del progetto INNOVABIO - commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO - hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali".

RASSEGNA STAMPA

ALIMENTANDO

IL PERIODICO DEL SETTORE ALIMENTARE

DIRETTO DA ANGELO FRIGERIO

Innovabio, il nuovo sistema di analisi per tracciare i prodotti orticoli biologici

9 Settembre 2022 - 09:00 |

Bologna – Si chiama Innovabio il nuovo sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali e quelli biologici. Il progetto, coordinato dal Crea, è stato presentato a Sana, la fiera dedicata al biologico e al naturale, in occasione del convegno ‘Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell’agricoltura biologica: il progetto Innovabio’. Obiettivo, verificare se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l’impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l’impiego di concimi azotati di sintesi. La sperimentazione, effettuata su pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo, ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali. In particolare, l’azoto ha una differente distribuzione degli isotopi nei fertilizzanti biologici o convenzionali, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione.

Biologico, prodotti orticoli più tracciati grazie al progetto Innovabio

08 Settembre 2022

ROMA (ITALPRESS) – Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del



ROMA (ITALPRESS) - Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto INNOVABIO, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto INNOVABIO".

L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perchè nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su

dati scientificamente raccolti.

A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo. La sperimentazione - effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine - appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino - ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali.

In particolare l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA - Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA - Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA - Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

"I risultati del progetto INNOVABIO - commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, responsabile del progetto INNOVABIO - hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità

(fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali".

RASSEGNA STAMPA



AGEN FOOD
AGENZIA DI STAMPA

Biologico: prodotti orticoli più tracciati, grazie ad INNOVABIO. Venerdì 09/09 al SANA i risultati del progetto coordinato dal CREA

SET 8, 2022 biologico, Crea, FederBio, Innovabio, SANA 2022

(Agen Food) – Bologna, 08 set. – Sviluppare un sistema di analisi integrato in grado di distinguere e di tracciare oggettivamente, a partire da dati e parametri chimici, i prodotti convenzionali, ottenuti cioè con fertilizzanti di sintesi, e quelli biologici, realizzati cioè con l'utilizzo di concimi organici ammessi e con l'applicazione di tecniche per la gestione della fertilità del suolo (rotazioni, introduzione di colture leguminose). Questo è l'obiettivo del progetto Innovabio, coordinato dal CREA, che presenta domani al SANA i suoi risultati in occasione del convegno "Applicazione di metodi innovativi per la rintracciabilità dei prodotti dell'agricoltura biologica: il progetto Innovabio".

Il contesto. L'autenticità e la tracciabilità dei prodotti biologici, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e con il Green Deal europeo di aumentare al 25% la percentuale di aziende agricole biologiche entro il 2030, rappresenta una questione centrale, soprattutto perché nei regolamenti europei manca un riferimento alla tracciabilità oggettiva, basata cioè su dati scientificamente raccolti. A questo, si aggiunge la crescente attenzione dei consumatori verso il bio non solo certificato, ma tracciato in modo affidabile.

Il progetto. I ricercatori del CREA hanno messo a punto un sistema di analisi integrato, basato sull'individuazione di nuovi marker per distinguere se le produzioni biologiche certificate siano state ottenute con l'impiego di concimi organici azotati, ammessi dal metodo biologico, oppure con l'impiego di concimi azotati di sintesi. Le colture studiate sono rappresentative dell'orticoltura italiana: pomodoro datterino in serra, finocchio e cavolfiore in pieno campo.

La sperimentazione – effettuata per due anni nei dispositivi sperimentali di lungo termine – appositamente realizzati presso la Sede CREA di Monsampolo per la prova del cavolfiore e presso la sede CREA di Metaponto per la prova del finocchio e in un'azienda commerciale siciliana, la Cooperativa agricola Piano Stella, che ha ospitato la prova relativa al pomodoro datterino – ha dimostrato che le differenti pratiche di fertilizzazione tra il metodo biologico e quello convenzionale influenzano la composizione chimica di alcuni elementi presenti nei frutti e nei vegetali. In particolare

l'azoto ha una differente distribuzione degli isotopi (atomi che possiedono nel loro nucleo lo stesso numero di protoni, ma un diverso numero di neutroni) nei fertilizzanti biologici o convenzionali, che si ritrova anche nei prodotti raccolti, rappresentando, pertanto, un marker per discriminare il metodo di coltivazione. Al tempo stesso, però, esso può essere influenzato anche da alcune pratiche colturali impiegate nei metodi di coltivazione biologico e convenzionale (uso del sovescio, applicazione di fertilizzanti organici nella pratica convenzionale o viceversa), per cui la determinazione di tale parametro, da sola, può non essere sufficiente per un'affidabile discriminazione tra produzioni biologiche e non.

Il Progetto, della durata di quattro anni e mezzo, è stato coordinato dal CREA – Olivicoltura Frutticoltura e Agrumicoltura (sede di Acireale) e vede la partecipazione del CREA – Orticoltura e Florovivaismo (sede di Monsampolo del Tronto), del CREA – Agricoltura e Ambiente (sedi di Roma e Bari), Fondazione Edmund Mach e FederBio.

“I risultati del progetto Innovabio – commenta la ricercatrice del CREA Simona Fabroni, Responsabile del progetto Innovabio – hanno permesso di dimostrare che un modello integrato di analisi multivariata, che includa il rapporto isotopico dell'azoto con altri parametri di qualità (fisico-chimici, nutrizionali, nutraceutici), può contribuire ad una distinzione affidabile tra prodotti organici e convenzionali”.